



SPETTACOLI

*Si inaugura domani sera la stagione
"parallela" del Brass Group:
sul podio, Paolo Lepore*

Direttori, questa band è tutta vostra

SI INAUGURA domani, alle 21,30 al Teatro Metropolitan la stagione "parallela" del Brass Group. Accanto al consueto cartello invernale che si svolge al Teatro Golden e che è stato recentemente inaugurato dalla cantante brasiliana Astrud Gilberto, l'associazione jazzistica siciliana, unica in Sicilia ed una delle pochissime in Italia ad avere una programmazione continua di livello internazionale ha infatti varato quest'anno una serie di sette concerti che vedranno impegnata la Brass Group Big Band diretta volta per volta, da altrettanti musicisti di grosso livello, tra cui ad esempio, Archie Shepp, Sam Rivers, Mel Lewis ed altri simili *big*.

Fondata nel 1973, la *big band* del Brass Group, la cui direzione orchestrale stabile è affidata a Tony Vella, raccoglie alcuni dei migliori giovani jazzisti siciliani e si avvale, inoltre della consulenza artistica di Giorgio Gaslini e di Bruno Tommaso.

Per questo concerto inau-



La Brass Group Big Band col suo direttore stabile, Tony Vella

gurale, salirà sul podio Paolo Lepore, una delle figure di maggior rilievo del jazz orchestrale italiano. Barese di nascita Lepore è un musicista di estrazione classica e tuttora insegna al Conservatorio Piccinini di Bari ove dirige anche la Brass Symphony. Nel 1978 dopo numerose brillanti esperienze classiche tra cui la direzione dell'Orchestra da Camera della Rai di Torino Lepore ha fondato la

"Jazz Studio Orchestra" nelle cui fila hanno militato musicisti di rango come Art Farmer, Joe Newman, Buck Clayton (che alla J.S.O. ha dedicato il brano "Bari blues"), Ernie Wilkins, Dusko Gojkovich ed altri oltre a tutti i migliori italiani.

Paolo Lepore è stato anche il primo jazzista cui il Maggio musicale fiorentino abbia aperto le porte (su invito personale di Luciano

Berio) ed in questa occasione il direttore pugliese ha raccolto un notevole successo con la sua J.S.O., eseguendo un programma dedicato ad Ellington nel decennale della sua morte.

La Brass Group Big Band si esibirà domani nella sua formazione standard comprendente una sezione sax (Orazio Maugeri, Claudio Montalbano, Stefano D'Anna, Antonino Pedone e Larry Nash), una sezione trombe (Claudio Brocato, Domenico Riina, Faro Riina, Pietro Piazza, Pietro Pedone e Giovanni Maniscalco) due tromboni (Giuseppe Sapienza e Giuseppe D'Aquila) e una sezione ritmica formata da piano (Salvatore Bonafede), contrabbasso (Giuseppe Costa), batteria (Pippo Cataldo), chitarra (Giancarlo Aguglia) e percussioni (Mimmo Cafiero). Inoltre nella sezione tromboni sarà presente come *gest-artist*, il noto jazzista romano Danilo Terenzi che cura il corso di tromba e trombone del Centro studi musicali.

G. R.

S

SPETTACOLI

Andreij Tarkowskij parla della sua "nostalgia" e dei suoi prossimi film che non prevedono più immagini della sua terra

«La mia Russia non la trovo certo qui»

FIRENZE — La sua "nostalgia" è nello sguardo, abituato a scrutare le immensità delle sue terre e ora costretto a osservare panorami assai diversi. Per Andreij Tarkowskij il rimpianto e il mal d'anima (questi i significati del titolo del suo ultimo film: "Nostalgia") sono sensazioni troppo personali e dunque trovano posto solo nel suo cuore.

Lontano dalla Russia da qualche mese, ma separato dai suoi tre figli da oltre due anni, Tarkowskij vive, insieme con la moglie Larissa, il suo dramma e la sua condizione di esule con la dignità tipica del suo popolo. E a Firenze, dove è stato ospite del movimento popolare e dove ha accettato la proposta di temporanea ospitalità rivoltagli dall'amministrazione comunale, egli ha parlato del suo lavoro, dell'arte, della libertà.

— Come procedono i lavori di preparazione del suo prossimo film?

"Direi piuttosto bene. Si intitola "Il sacrificio" e ho scritto io stesso la sceneggiatura. Lo giriamo in Svezia con attori svedesi e Erland Josephson con cui ho già realizzato

"Nostalgia". E' un attore straordinario che ancora non è stato utilizzato al massimo delle sue capacità. Spesso è stato usato da Bergman in ruoli ironici ma la sua purezza ingenuità non sono ancora esplose completamente".

— Di cosa tratta "Il sacrificio"?

"Ho voluto parlare della responsabilità dell'uomo nei confronti di se stesso e soprattutto verso la società. E proprio il sacrificio è il prezzo da pagare per essere liberi. Ma non una libertà che nasce dal poter fare quello che si vuole ma dall'amore, dalla disponibilità verso il mondo esterno e dunque dalla sofferenza".

— Ora che di fronte alla sua macchina da presa non potrà più esserci la dacia russa, pensa di riproporre ugualmente uomini, paesaggi e storie del suo paese?

"Non ho alcuna intenzione — conclude Tarkowskij — di riprodurre la Russia in Canada o in Svezia. Non c'è stato niente di più sbagliato che girare "Il dottor Zivago" in Finlandia. Racconterò invece il mondo con lo sguardo di un russo, senza però cercare di trovare la Russia in occidente. Così, restando me stesso, continuerò a servire il mio popolo. E' veramente squallido vedere artisti che cercano di adattarsi secondo i gusti e le condizioni in cui vengono a trovarsi. Ci sono esempi eccellenti di capolavori nati lontano dalla terra di origine: Ivan Bunin ha scritto in Francia e Gogol proprio a Roma ha steso il suo "Anime morte". Ecco, gli artisti del cinema si dividono in due gruppi: alcuni ricostruiscono la realtà, altri creano un proprio mondo. Io appartengo al secondo".

— Anche lei, come il monaco Rublev che quasi si consuma nel suo rapporto con l'icona, vive questa dimensione nei confronti dei suoi film?

"Il mio approccio col cinema è senz'altro diverso, ma anche per me si è trattato di compiere un cammino assai difficile per migliorarmi. E infatti ritengo che solo negli ultimi tre film "Lo specchio", "Stalker" e "Nostalgia" ho acquistato il diritto di occuparmi del mezzo cinematografico, e con esso comunicare al mondo il mio pensiero".

Entusiasmante esibizione dell'orchestra del Brass Group diretta da Paolo Lepore ieri al Metropolitan

Buon viaggio, Big band

LA affascinante avventura della Brass Group Big Band è iniziata proprio sotto una buona stella, o meglio sotto un'ottima bacchetta. C'era molta elettricità ieri sera al Teatro Metropolitan per il primo dei sette concerti che l'orchestra del Brass affronterà sotto la direzione, di volta in volta di alcune delle migliori bacchette internazionali.

Sul podio, a condividere con i ragazzi l'onore e l'emozione della *premiere*, il pugliese Paolo Lepore, abbastanza giovane anch'egli ma nocchiero assai esperto ed apprezzato del jazz orchestrale italiano.

Sono bastate però le prime battute della travolgente "One o'clock jump" (celebre sigla del grande Count Basie) per sciogliere ogni tensione e per lasciare la *big band* in una *performance* che ha catturato dalla prima all'ultima nota l'attenzione e l'entusiasmo del pubblico. Di sorpresa non si può certo parlare perché chi ha sin qui seguito il breve ma meticoloso e concreto cammino della formazione palermitana ne aveva già intuito ed apprezzato

le potenzialità e, soprattutto, l'efficacia del lavoro di base svolto dal suo direttore stabile Tony Vella.

L'orchestra inoltre ha confermato di avere il suo punto di forza in una sezione ritmica (Bonafede, Cafiero, Cataldo e Costa) di riconosciuto valore spesso avvezza ad accompagnare grossi calibri internazionali, oltre che in alcuni solisti di notevole classe (come il tenorsassofonista Stefano D'Anna) o comunque molto promettenti (ad esempio Orazio Maugeri, sax alto, e Fabio Riina, tromba). In più, ad arricchire l'organico c'è adesso il magnifico trombone di Danilo Terenzi, uno dei migliori d'Europa, giunto da Roma a dirigere il corso di tromba e trombone e, fortunatamente, a partecipare anche a questi concerti della *big band*. Benché sia un musicista classico, Lepore ha saputo imprimere all'orchestra una grinta, un dinamismo ed un senso dello *swing* davvero rimarchevoli: come dire, insomma, che l'accademia c'è ma non si vede.

Gigi Razete

M·E·D·I·M·O·B·I·L

1984